

Grazia Aiello

*Forme di dislocazione
Testi classici e fotografia come dispositivi di mediazione critica**

Abstract

In che modo i testi classici possono funzionare come dispositivi critici per riflettere sulle migrazioni e le forme contemporanee di dislocazione? Attraverso la lettura di Lucrezio, Virgilio, Ovidio e Seneca, e l'impiego di strumenti visuali come la *photo-elicitation* e il *photovoice*, il progetto, svolto presso il Liceo classico "Umberto I" di Palermo, esplora le categorie di movimento, orientamento e smarrimento come dimensioni costitutive dell'esperienza umana. Si propone un approccio interdisciplinare che valorizza il disorientamento come soglia epistemologica e generativa.

How can classical texts function as critical tools for reflecting on migration and contemporary forms of displacement? Through the reading of Lucretius, Virgil, Ovid, and Seneca, and the use of visual methodologies such as photo-elicitation and photovoice, this project, conducted at the "Umberto I" Classical High School in Palermo, explores the categories of movement, orientation, and disorientation as constitutive dimensions of human experience. It adopts an interdisciplinary approach that recognizes disorientation as an epistemological and generative threshold.

1. Mettersi in movimento per interrogare il presente

L'articolo presenta un percorso didattico svolto presso il Liceo classico "Umberto I" di Palermo, realizzato tra marzo 2024 e febbraio 2025. Il progetto, coordinato insieme alle professoressse Rosa Rita Marchese e Chiara Giubilaro, dell'Università degli Studi di Palermo, e al professore Roberto Pomelli, docente di latino e greco nel Liceo coinvolto, si è configurato come un laboratorio di ricerca-azione¹ volto a esplorare il tema del movimento attraverso lo spazio².

* Ringrazio le professoressse Rosa Rita Marchese e Chiara Giubilaro e il professore Roberto Pomelli per la guida, l'attenzione e i consigli che hanno accompagnato la realizzazione di questo contributo.

Le riflessioni qui presentate sono state elaborate in occasione del *III Congreso internacional sobre la enseñanza y el aprendizaje de lenguas clásicas*, svoltosi presso l'Universidad de los Andes a Chía, in Colombia, nel novembre 2025. Il convegno intendeva creare uno spazio di dialogo su didattica e ricerca nelle lingue classiche, favorendo la condivisione di pratiche efficaci tra docenti e studenti, attraverso la valorizzazione di linguistica applicata, tecnologie emergenti e intelligenza artificiale, per innovare i curricula e migliorare l'apprendimento e la motivazione studentesca.

¹ Le origini della *Participatory Action Research* sono plurime: Lewin coniò il termine negli anni Quaranta, definendo un processo ciclico di azione e riflessione. Successivamente Freire, Fals-Borda e altri svilupparono approcci emancipatori e partecipativi in America Latina, Africa e Asia, integrando conoscenze locali, democrazia, trasformazione sociale e produzione condivisa del sapere. La PAR conosce crescente interesse, integrando ricerca, formazione e azione collaborative e ponendo una rilevante sfida epistemologica. Oggi, il riferimento classico alla PAR è KINDON – PAIN – KESBY (2007).

² Il laboratorio è stato realizzato nell'ambito del dottorato di ricerca in "Migrazioni, differenze e giustizia sociale" presso l'Università degli studi di Palermo. In conformità agli obblighi previsti dal finanziamento

Il lavoro ha provato a tenere insieme tre dimensioni che negli istituti di istruzione superiore, soprattutto in Italia, rimangono spesso separate³: gli aspetti filologici dello studio del testo latino, la ricerca sociale qualitativa e la sperimentazione didattica. Da un lato, gli studenti e le studentesse sono stati portati dentro i testi di Lucrezio, Virgilio, Ovidio e Seneca, in un lavoro sul lessico dell'esilio, della consolazione, della migrazione e dello smarrimento. Dall'altro, attraverso l'impiego di documenti fotografici scelti tra i progetti di numerosi fotoreporter che lavorano con le varie dimensioni della migrazione, la classe si è trasformata in un piccolo campo di ricerca. Tramite discussioni guidate, scrittura, attività interattive, sono emerse le diverse rappresentazioni di accoglienza, identità e confini.

In particolare, la prof.ssa Rosa Rita Marchese ha collaborato alla selezione dei testi latini oggetto di analisi, contribuendo a valutare la coerenza con gli obiettivi formativi del progetto; il contributo della prof.ssa Chiara Giubilaro ha riguardato la riflessione e le indicazioni sul materiale fotografico quale dispositivo di mediazione didattica e strumento di riflessione critica; il prof. Roberto Pomelli ha svolto una funzione di supervisione pedagogica e di raccordo con la programmazione curricolare, visionando i materiali predisposti e offrendo suggerimenti metodologico-didattici per l'attuazione delle attività. Tale collaborazione ha consentito di integrare la progettazione teorica con le esigenze concrete del contesto classe. L'obiettivo principale era quello di ragionare insieme alle nuove generazioni sui testi, non solo come testimonianze del passato, ma anche come voci da poter mettere in dialogo con le sollecitazioni dell'oggi. Il progetto mirava a coltivare un'etica della responsabilità, invitando studenti e studentesse a riconoscersi come soggettività situate, capaci di mediare e riattivare criticamente la riflessione, traducendo in prospettiva didattica due domande universali e senza tempo: che cosa rende lo smarrimento una condizione generativa del pensiero e in che modo, a partire da esso, si costruiscono forme nuove e plurali di orientamento? In che modo esso può essere inteso, più che come una mancanza da colmare, come una soglia critica che interroga il sapere, il linguaggio e l'autorità, aprendo possibilità di ripensamento e trasformazione?

2. Il contesto della ricerca e il profilo della classe

Il Liceo classico Statale "Umberto I" di Palermo, istituto storico della città, è collocato in un'area centrale caratterizzata da un'ampia stratificazione sociale e culturale. La scuola accoglie un'utenza eterogenea, con studentesse e studenti che provengono sia dal centro urbano sia da quartieri più periferici, e si configura come uno spazio di incontro tra esperienze e aspettative differenti. La classe coinvolta possedeva un buon livello di competenze scolastiche generali e una familiarità consolidata con i codici della scuola, sebbene presentasse – come a volte accade anche nei licei classici – un rapporto non sempre lineare con lo studio del latino. Più che su una padronanza tecnica, il lavoro si è innestato su un interesse diffuso verso le questioni di senso sollevate dai testi, che ha consentito di

PNRR della borsa dottorale e in accordo con la tutor e la co-tutor, l'attività si è svolta presso un ente della Pubblica Amministrazione, prevedendo un periodo di studio e ricerca coerente con il percorso formativo e scientifico. Il racconto dell'esperienza presentato in queste pagine confluirà nella stesura della tesi finale.

³ Studi recenti evidenziano che nei licei classici italiani i laboratori didattici non sono ancora diffusi come pratica ordinaria, rimanendo spesso esperienze innovative o extracurricolari. La ricerca suggerisce che metodologie più attive potrebbero valorizzare l'apprendimento di latino e greco. Cfr. a titolo esemplificativo, HUNT (2022); HUNT (2023); CANFAROTTA – TOSTO – CASADO-MUÑOZ (2022); AURORA – BERGOMI – GAFFORINI – MIGNACCA (2025).

attivare forme di partecipazione diversificate e di valorizzare approcci interpretativi plurali. Sebbene nessuno tra le studentesse e gli studenti coinvolti avesse un background migratorio diretto, la loro esperienza quotidiana è costantemente esposta a narrazioni, immagini e discorsi pubblici sulle migrazioni, che contribuiscono a plasmare rappresentazioni, paure e aspettative. Proprio questa distanza esperienziale ha costituito un elemento metodologicamente rilevante: il progetto non mirava a raccogliere testimonianze biografiche, ma a indagare come l'esperienza della migrazione e dell'alterità vengano costruite anche simbolicamente e culturalmente.

3. Muoversi, migrare, orientarsi: lo smarrimento come esperienza umana

La riflessione alla base di questo progetto didattico nasce da un percorso di approfondimento personale sulle categorie di orientamento e disorientamento, sostenuto dalla costruzione di una mappatura terminologica sviluppata nell'ambito del percorso di ricerca dottorale. Quest'ultimo indaga come le rappresentazioni della letteratura latina, con particolare attenzione all'*Eneide*, esplorino le relazioni tra spazio, linguaggio, metafore e dinamiche di spostamento e migrazione nella costruzione di luoghi e identità.

Per 'movimento' si intende comunemente il mutamento di posizione nello spazio di un corpo o di una persona.⁴ Tuttavia, come avevano già osservato Maurice Merleau-Ponty e Henri Lefebvre, il movimento corporeo rappresenta un modo di abitare e percepire lo spazio attraverso il corpo vissuto; mentre lo spazio stesso riflette configurazioni di potere e pratiche sociali. Sottratto alla sua apparente neutralità descrittiva, il movimento rivela così una dimensione profondamente esistenziale e politica. Proprio a partire da questa distinzione, le riflessioni di Tim Cresswell introducono il concetto di 'mobilità', intesa come pratica sociale e politica non neutra, che va oltre il semplice spostamento da un punto all'altro e si intreccia strettamente con relazioni di potere, disuguaglianze e i significati propri dei luoghi, portatori di memoria e forza simbolica. Entrambi i termini, in italiano, derivano dal latino *moveo*, che rimanda allo spostamento soprattutto in senso corporeo e materiale: non si tratta soltanto di un cambiamento fisico, ma di una perturbazione, di una messa in moto che coinvolge il soggetto nella sua relazione con il mondo⁵: esperienza corporea immediata e fenomeno che apre alla riflessione sulle pratiche sociali⁶.

Analogamente, si può osservare come la *migratio* non possa essere ridotta a un semplice trasferimento da un luogo a un altro⁷. La radice indoeuropea *mei-*, che esprime l'idea di

⁴ Cfr. *Treccani*, s. v. 'movimento', secondo cui l'azione del muovere o del muoversi è riferita a corpi, persone o gruppi; indica spostamenti fisici, traffico, migrazioni di persone o truppe. Con riferimento a più individui, si tratta di un'azione collettiva organizzata o spontanea, politica, sociale o culturale. In senso figurato, si tratta di dinamismo o cambiamento in arte, letteratura, musica, economia e geometria.

⁵ Cfr. ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 416): *moveo* appare sia impiegato per descrivere il movimento fisico (scuotere, muovere, agitare, come in *motus*, *mobilis*, *permotus*), sia in senso morale o figurato, predominante nei composti (*mouere animos*, *commoveo*), indicando impulso, causa di azione o agitazione interiore.

⁶ Cfr. CRESSWELL (2006, 2-4) sulla differenza tra movimento e mobilità: un "luogo", infatti possiede significato, ha memoria e potere, mentre un "punto" resta neutro. MERLEAU-PONTY (1945) e LEFEBVRE (1974) pongono le basi per riflessioni sulla relazione tra corpo e movimento.

⁷ Secondo ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 400), *migro* ("cambiare residenza, andarsene, emigrare") può essere usato transitivamente o assolutamente, con significato anche astratto. Talvolta indica "trasgredire" (cfr. Cic., *Fin.* 3, 20). Come registra il *ThLL* s. v. *migro*, le attività proprie di colui che migra sono espresse attraverso verbi e nozioni quali *exire*, *peregrinatio* e *mutatio locorum*. Nella sua forma intransitiva, *migrare* indica anzitutto il «cambiare luogo, passando da uno spazio a un altro», nonché il «portare se stessi altrove»,

cambiamento, rinvia a un processo di trasformazione che coinvolge identità, appartenenze e orizzonti di senso. Essa rimanda dunque al cambio di dimora, di emigrazione, di spostamento verso un altrove. Il termine è inoltre connesso ai vocaboli greci *metabaino* e *metoiko*, che indicano l'attraversamento di qualcosa o il cambiare residenza, il trasferirsi in una terra straniera e diversa dalla propria.

Un'altra categoria su cui si è riflettuto è quella dell'«orientamento», il processo attraverso il quale si definisce la propria posizione in relazione agli altri e allo spazio circostante. Il termine italiano deriva dal latino *orientare*, che a sua volta proviene da *oriens*, participio presente del verbo *oriri*, il cui significato è «sorgere». Questo verbo veniva usato per indicare il sorgere del sole e, di conseguenza, il punto cardinale dell'est, luogo da cui il sole appare. In senso metaforico, «orientare» ha progressivamente assunto il significato di «mostrare una direzione», «guidare» o «fornire un indirizzo», sia nello spazio fisico sia in senso simbolico, all'interno di contesti più ampi.⁸

In ultimo, il latino possiede un ricco lessico del «disorientamento» che va dallo smarrimento spaziale alla confusione interiore, esprimendo vagabondaggio, incertezza e turbamento emotivo. Come evidenzia Basil Dufallo, già nel latino di età repubblicana il concetto di «perdersi» comprendeva infatti una costellazione di esperienze interconnesse: lo smarrimento nello spazio (*errare, vagari*), il vagare senza scopo, l'inaccessibilità agli altri (*amittere, perdere*), l'errore cognitivo o morale e perfino la perdita del senso di sé. Questi termini diventano, così, strumenti narrativi per rappresentare la tensione tra il noto e l'ignoto, spesso attraverso giochi poetici tra senso letterale e metaforico⁹. In questa prospettiva, il concetto di orientamento può essere inteso, seguendo Sara Ahmed, come una modalità di abitare lo spazio e il mondo: essere orientati significa disporre di punti di riferimento che fungono da ancoraggi e rendono intelligibile il movimento del soggetto. L'orientamento non precede l'esperienza, ma si costituisce attraverso la ripetuta esposizione a spazi, oggetti e relazioni riconoscibili. In questo quadro l'effetto del disorientamento viene designato da quella che la studiosa chiama la *queerness*, cioè uno scarto dai percorsi normativi del sé che si manifesta tanto nello spazio geografico quanto nelle strutture sociali, familiari e simboliche¹⁰.

In questa prospettiva, «orientamento» e «smarrimento» non si configurano come termini opposti, ma come momenti interdipendenti di una stessa esperienza. Il primo non precede il

l'«andarsene» o il «camminare», mettendo in rilievo la dimensione del movimento e della separazione dal luogo di origine.

Dal punto di vista della distribuzione testuale, il verbo *migro* risulta attestato con maggiore frequenza in autori come Plauto, Cicerone, Lucrezio e Plinio il Vecchio, mentre appare relativamente raro in contesti epici. In tal senso, una ricerca condotta attraverso il database PHI 5.3 mostra come il termine ricorra spesso anche nelle sue numerose forme composte, a conferma della sua produttività semantica e morfologica nel latino classico. Tra gli autori che se ne servono con maggiore ampiezza, Plauto impiega *migrare* tanto in riferimento al movimento dell'anima da un luogo all'altro quanto per indicare il passaggio di un individuo dalla terra al cielo (cfr. *Amph.* 240; 1143). In Cesare, invece, il verbo assume una connotazione più marcatamente concreta e collettiva: in *DBG* 1.31.14.3 (*ut domo emigrent, aliud domicilium, alias sedes*), *emigrare* designa lo spostamento forzato di una comunità da una sede a un'altra, sottolineando l'elemento della costrizione e della necessità che accompagna il mutamento di domicilio.

⁸ Come evidenziano ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 466), *orior* («alzarsi, nascere, scaturire da») presenta forme della I e III coniugazione (*oriris, oritur*), spesso influenzate dal contesto metrico. Usato per persone, eventi e astri (*oriens sol*). Derivati sono: *ortus, oriundus, origo*. Antico e classico, poi in parte sostituito da *surgo*.

⁹ Per l'etimologia connessa a parole come *erro, vago* si rimanda al dizionario etimologico curato da ERNOUT – MEILLET (2001⁴). Cfr. anche DUFALLO (2021, 15-25).

¹⁰ AHMED (2006).

secondo né lo annulla definitivamente: al contrario, sembra emergere proprio dall'attraversamento di una fase di disorientamento, che mette in crisi saperi dati per acquisiti e costringe il soggetto a rinegoziare la propria posizione nello spazio e nel tempo. È in questo senso che lo smarrimento smette di apparire come una condizione puramente negativa e assume il valore di una soglia conoscitiva. Lungi dall'essere un incidente marginale, esso si configura come un dispositivo attraverso cui individui e comunità interrogano i limiti delle proprie mappe simboliche.

Alla luce di queste considerazioni sembra opportuno dire che 'migrare' significa esporsi a una perdita di coordinate, attraversare uno spazio in cui le categorie consuete risultano temporaneamente inefficaci. Leggere il movimento e la migrazione a partire da questa tensione consente, a mio parere, di restituire complessità a esperienze spesso semplificate o normalizzate, aprendo uno spazio critico in cui il passato e il presente possono essere messi in dialogo senza forzature conciliative.

4. Metodologia e articolazione del percorso

4.1 Attivazione e messa in comune dei significati

Il dispositivo di ricerca è stato articolato in quattro momenti principali. Il primo consisteva in una discussione introduttiva dedicata a idee, definizioni e interpretazioni dei fenomeni legati alla migrazione. In un secondo momento venivano proposti brani di testi latini, oggetto di discussione in classe, affiancati contestualmente da progetti fotografici individuati sulla base di un *fil rouge* tematico con le questioni di volta in volta affrontate. Al termine del percorso didattico, è stata infine fatta un'esperienza volta a rendere studenti e studentesse partecipi attivi del laboratorio.

La prima fase ha avuto una funzione centrale di attivazione e di messa in comune dei significati. Ogni incontro si apriva sistematicamente con un'attività di avvio, concepita come spazio di emersione delle rappresentazioni iniziali della classe sui temi del movimento, della migrazione, dell'accoglienza e dello smarrimento. Per raccogliere i dati iniziali, gli studenti e le studentesse sono stati guidati nell'uso della piattaforma Mentimeter.¹¹ Attraverso il brainstorming, la costruzione collettiva di *word clouds* interattive e brevi esercizi di scrittura creativa, sono stati elaborati frasi, immagini, versi o riferimenti musicali che esprimevano il modo di pensare e di sentire tali esperienze.

Questo primo momento non aveva una funzione meramente introduttiva, ma costituiva un vero e proprio dispositivo metodologico, finalizzato a rendere visibili categorie implicite, immaginari condivisi e tensioni latenti. L'impiego di strumenti innovativi per la didattica rappresenta un supporto significativo per l'apprendimento attivo e collaborativo, poiché stimola il pensiero divergente e facilita l'organizzazione delle idee, favorendo la partecipazione attiva e ponendo in luce concetti e relazioni spesso astratti. Le word clouds, ad esempio, evidenziano termini chiave, supportando la sintesi e la memorizzazione; mentre

¹¹ Mentimeter è una piattaforma digitale interattiva che permette di raccogliere e visualizzare in tempo reale risposte di partecipanti tramite smartphone, tablet o computer, utilizzando sondaggi, domande aperte, quiz o word cloud. Viene impiegata per stimolare la partecipazione, favorire la messa in comune di idee e facilitare la raccolta di dati qualitativi in contesti educativi o di ricerca sociale. È possibile visualizzare le attività ai seguenti link: <https://www.mentimeter.com/app/presentation/ala498qg6z2mbttf6bmmmfxyofgchwy/edit>; <https://www.mentimeter.com/app/presentation/alogq4rtr57jxsq169yyz8vyvtqawrwb/edit?question=ibwgaivvfiws>.

il brainstorming promuove la generazione di molteplici soluzioni e punti di vista, incoraggiando la riflessione e migliorando la comprensione concettuale complessiva¹².

Le produzioni testuali e simboliche emerse sono state utilizzate come materiali di lavoro, continuamente ripresi e rielaborati durante il percorso. In tal modo, il sapere non veniva trasmesso in forma prescrittiva, ma costruito progressivamente a partire da un confronto tra vissuti, linguaggi e cornici interpretative differenti.

4. 2 Pratiche partecipative

4.2.1 La photo-elicitation come dispositivo interpretativo

L'esperienza ha voluto collocarsi nell'orizzonte della ricerca sociale qualitativa ponendosi in dialogo con la *Visual Culture*. In questo senso, l'attenzione alle immagini non risponde a un interesse specialistico per la teoria del visuale in quanto tale, ma alla necessità di comprendere come esperienze antiche di migrazione, esilio, smarrimento e orientamento trovino oggi nuove forme di visibilità e di mediazione simbolica. Sono stati scelti non solo alcuni testi antichi pertinenti ai programmi scolastici ministeriali indirizzati a una classe quarta – poi diventata quinta – di liceo classico¹³, ma anche documenti fotografici che a vario titolo raccontano il fenomeno migratorio: ci si è serviti di uno di quelli che gli scienziati sociali chiamano “metodi creativi”¹⁴. L'impiego di tali strumenti non vuole fornire risposte a domande predefinite, bensì si configura come un processo esplorativo volto a far emergere interrogativi nuovi e inattesi¹⁵. L'uso di categorie provenienti dagli studi visuali è dunque consapevolmente situato e coerente con un approccio che privilegia la comparazione critica tra linguaggi, tempi storici e dispositivi culturali differenti¹⁶.

La fotografia è stata scelta come mezzo capace di facilitare la comunicazione tra ricercatrice, docente, studentesse e studenti, gruppi con età e percorsi formativi significativamente differenti. Le ragioni che hanno indotto a compiere questo genere di selezione sono rintracciabili anche in ciò che dice Gillian Rose: la studiosa osserva come siamo sempre più immersi in una molteplicità di tecnologie visive (fotografia, cinema, video, grafica digitale, televisione) e nei prodotti che esse generano: programmi televisivi, pubblicità, istantanee, sculture pubbliche, immagini giornalistiche e filmati di sorveglianza. Tutte queste forme visive, sottolinea Rose, offrono specifiche visioni del mondo, contribuendo a renderlo intelligibile attraverso il linguaggio delle immagini¹⁷.

¹² Per un approfondimento su queste e altre metodologie didattiche si rimanda a GALLO – PEPE (2020).

¹³ Per cui si rinvia al seguente link: <https://www.mim.gov.it/-/pubblicato-il-testo-delle-nuove-indicazioni-nazionali-per-i-licei->.

¹⁴ I metodi creativi costituiscono un ausilio innovativo per la ricerca sociale, poiché superano gli approcci tradizionali proponendo tecniche basate su una costruzione creativa del dato: tali metodi enfatizzano partecipazione, co-produzione del sapere e attenzione agli aspetti processuali, relazionali ed etici, risultando particolarmente adatti allo studio delle disuguaglianze sociali e della vulnerabilità. Cfr. GIORGI – PIZZOLATI – VACCHELLI (2021, 10; 40), per una panoramica sui contesti, le pratiche e gli strumenti.

¹⁵ Cfr. BANKS – ZEITLYN (2015), una guida interdisciplinare ai metodi visuali nella ricerca sociale, esplorando la creazione e l'interpretazione delle immagini come strumenti di raccolta e interpretazione dei dati.

¹⁶ Per una più ampia introduzione alle metodologie di ricerca visuali si rimanda a BERGER (1972), che mostra come la visione sia mediata culturalmente; MITCHELL (1994) interpreta le immagini come sistemi culturali e politici e BARTHES (1980) che analizza la fotografia, mostrando dimensione personale e sociale dell'immagine. Cfr. anche KNOWLES – SWEETMAN (2004); PINK (2007); ROSE (2007). Per una riflessione sull'impiego dei metodi visivi negli studi sulle migrazioni, integrando riflessioni teoriche e indagini empiriche si veda NIKIELSKA-SEKUŁA – DESILLE (2021).

¹⁷ ROSE (2007, 2).

A ciò si aggiunge che le modalità di restituzione della ricerca visiva sono potenzialmente molteplici: mostre, gallerie fotografiche online, proiezioni, pubblicazioni su media tradizionali e digitali, documentari. Questa ampiezza di possibilità, se da un lato favorisce la diffusione dei risultati, dall'altro sollecita una riflessione approfondita sulle implicazioni etiche. Proprio perché più accessibili rispetto alle produzioni scientifiche testuali, le fotografie possono infatti costituire un potente strumento di condivisione e di trasformazione sociale; tuttavia, tale accessibilità riapre inevitabilmente la questione della rappresentazione, dei suoi limiti e delle sue responsabilità¹⁸.

Per la conduzione della prima parte del percorso, la scelta metodologica è ricaduta sulla tecnica della *photo-elicitation*. Come osservava Jon Collier, uno dei suoi principali promotori, tale strumento si basa sulla semplice idea di inserire una fotografia in un'intervista di ricerca¹⁹: essenzialmente, favorisce la generazione di parole da oggetti, di solito facendo parlare le persone, o scrivere, tra loro o con il ricercatore, intorno a elementi che spesso hanno forma di immagini, nel contesto della costruzione del dato e dell'intervista²⁰. Lo scopo di questa pratica si fonda sull'interpretazione delle fotografie, che offrono un'opportunità per acquisire non solo maggiori, ma diverse intuizioni sui fenomeni sociali, che i metodi di ricerca basati su dati orali, uditivi o scritti non possono fornire²¹. Essa può essere considerata una strategia che, attraverso uno stimolo sensoriale visivo, permette di accedere a rappresentazioni della propria identità e delle proprie esperienze in modo sia simbolico sia materiale²². È su questi piani che si gioca la partita della ricerca visuale in ambito antropologico: la sensibilità dell'osservazione orientata, la conoscenza della tecnica, la consapevolezza della scelta fotografica; la capacità creativa di "far parlare" le immagini per renderle fruibili. Ma la rappresentazione, anche attraverso le fotografie, non è mai innocente. Gli studiosi di *Visual Culture* si preoccupano non solo di come appaiono tali documenti, ma anche di come vengono guardati. Questi prodotti non sono mai finestre trasparenti sul mondo: interpretano il mondo, lo mostrano in modi peculiari²³. Osservare attentamente le fotografie, implica, tra le altre cose, riflettere su come esse offrano visioni molto particolari di categorie sociali come classe, genere, razza, sessualità e così via. Si tratta di un punto chiave sollevato da chi sostiene che ciò che è importante non è semplicemente l'immagine in sé, ma come viene vista dagli spettatori che la guardano²⁴. La fruizione, infatti, avviene sempre all'interno di un contesto sociale e di un

¹⁸ ROSE (2007, 22).

¹⁹ Il termine *photo-elicitation* è stato introdotto dal fotografo e ricercatore John Collier nel 1957, che nell'ambito di un progetto multidisciplinare sull'edilizia residenziale propose di inserire delle fotografie in interviste volte a comprendere le modalità di adattamento di alcune famiglie di immigrati in quartieri differenti dal proprio. Per approfondimenti teorico-metodologici si rimanda a COLLIER (1957) e COLLIER – COLLIER (1986). HARPER (2002, 13) definisce la tecnica della *photo-elicitation* e ne ripercorre la storia in antropologia e sociologia, organizzando gli studi per tema e forma. Il metodo amplia la ricerca empirica tradizionale, evocando informazioni, emozioni uniche grazie alla particolare capacità delle fotografie di stimolare ricordi e riflessioni.

²⁰ Cfr. GIORGI – PIZZOLATI – VACCHELLI (2021, 38).

²¹ BOLTON – POLE – MIZEN (2001, 503); ROSE (2007, 240).

²² GIORGI – PIZZOLATI – VACCHELLI (2021, 38)

²³ ROSE (2007, 2). SONTAG (1973), inoltre si è interrogata sulla duplice tensione che attraversa la fotografia: da un lato la sua inclinazione a estetizzare la realtà, dall'altro la funzione di documentarla. Ancora MITCHELL (1994) dimostra che l'immagine, in quanto prodotto culturale reale, ha una vita, una consistenza mediale ben precisa e una circolazione.

²⁴ STURKEN – CARTWRIGHT (2009).

luogo specifico, ciascuno caratterizzato da pratiche, regole ed economie che influenzano il comportamento dello spettatore e il modo in cui la fotografia viene interpretata²⁵. Infine, viene ribadita l'idea che documenti di tal genere possiedano una propria *agency*: possono essere luoghi di resistenza, di particolarità irriducibile e di potenziale sovversione²⁶, e la questione centrale non è solo come appaiono, ma cosa sono in grado di fare²⁷. Le immagini sono dunque intrinsecamente multimodali, ma mantengono una capacità autonoma di produrre senso. L'attenzione non è rivolta soltanto al contenuto iconico, ma alle condizioni della produzione, della circolazione e della fruizione, nonché ai modi in cui esse sollecitano determinati sguardi e producono effetti di senso nella mente, nel nostro caso, di giovani studenti e studentesse. La *photo-elicitation* e, come vedremo nel prossimo paragrafo, il *photovoice* sono in grado di generare efficaci "controvisualità" che possono decostruire gli stereotipi e le aspettative di coloro che guardano e aspirare a generare un impatto sulle politiche pubbliche²⁸.

L'indirizzamento di tale pratica agli studenti della scuola risponde a una precisa scelta metodologica ed epistemologica. La scuola rappresenta infatti un contesto privilegiato di osservazione dei processi di costruzione del senso, in cui i soggetti elaborano e negoziano significati a partire da immagini che circolano nello spazio pubblico. In questa prospettiva, la *photo-elicitation* si lega alla ricerca filologica non come deviazione, ma come estensione del suo campo di applicazione: le interpretazioni degli studenti costituiscono un insieme di letture situate.

La scelta di introdurre pratiche visuali all'interno di un percorso di didattica sui classici non risponde neanche a un'esigenza di aggiornamento metodologico in senso strumentale, ma nasce da una riflessione più ampia sul modo in cui il sapere viene costruito, trasmesso e negoziato nello spazio educativo. I testi antichi, come le immagini, non sono mai semplici contenitori di significato: essi richiedono uno sguardo situato, un lavoro interpretativo che mette in gioco l'esperienza, la memoria e le categorie culturali di chi legge e di chi guarda.

4.2.2 Il *photovoice* come pratica di ricerca-azione

Durante la fase di progettazione del laboratorio didattico era stato deciso che gli studenti avrebbero realizzato un prodotto finale collettivo: una presentazione multimediale o una performance che esplicitasse i risultati del percorso. Poiché le attività svolte erano orientate a riflettere, attraverso l'esercizio visivo, sulle tematiche della migrazione di volta in volta affrontate, gli studenti e le studentesse sono stati sollecitati da una proposta: avrebbero potuto sperimentare il ruolo di fotografi, osservatori attenti della città in cui vivono, per dare luogo a una riflessione che, attraverso le immagini, restituisse la loro percezione del tema delle migrazioni in relazione al contesto urbano quotidiano. Si trattava di mettere in pratica un altro metodo creativo della ricerca sociale: la produzione soggettiva di fotografie e la descrizione di esse, ovvero il *photovoice*.

Più che come una semplice restituzione finale o un esercizio espressivo, il *photovoice* è stato concepito come una pratica di ricerca partecipata capace di rendere operativa la riflessione sulla rappresentazione, sull'orientamento e sullo smarrimento nello spazio

²⁵ ROSE (2007, cap. 9); BECKER (1982).

²⁶ Cfr. ARMSTRONG (1998) e WOLLEN (1970, 118).

²⁷ PINNEY (2004, 8).

²⁸ MIRZOEFF (2016).

urbano quotidiano²⁹. Si tratta, innanzitutto, di una metodologia di ricerca facente parte della più ampia famiglia della foto stimolo o *photo-elicitation*. In quest'ultimo caso, le immagini vengono prodotte (con una macchina fotografica, videocamera o altro) a partire da interrogativi posti dal ricercatore. Tramite questo approccio i partecipanti sono posti al centro del processo di rappresentazione visiva, poiché sono invitati a creare direttamente le proprie immagini della realtà attraverso scatti o riprese. Due momenti principali caratterizzano questo metodo: la produzione delle immagini e la loro successiva discussione. Nella fase di produzione, il partecipante sceglie cosa fotografare o riprendere partendo da un quesito generale proposto dal ricercatore. In base a questo stimolo, ciascun partecipante decide autonomamente come rappresentare la propria esperienza e realizza le immagini. La fase successiva consiste nell'analisi condivisa dei materiali prodotti. Ricercatore e partecipante osservano insieme le immagini, esplorando i significati attribuiti dal partecipante e utilizzandole come punto di partenza per approfondire i temi oggetto della ricerca. Tale momento può essere modulato in base al contesto, agli obiettivi specifici dello studio e alla disponibilità o predisposizione del partecipante. Ad essere rilevante non è tanto, infatti, lo studio delle immagini di per sé quanto la motivazione per cui sono state scattate e quali significati e valori diano ad esse gli autori degli scatti³⁰. In questa prospettiva, esse sono considerate come dispositivi capaci di attivare processi di riflessione, negoziazione e rielaborazione del significato³¹. Il gesto fotografico, così come la successiva discussione collettiva, non si limita a “mostrare” una realtà, ma contribuisce a costruirla simbolicamente, orientando lo sguardo e rendendo visibili aspetti altrimenti nascosti o dati per scontati³².

L'attività fotografica poneva in luce tre temi principali: “Tracce di passaggi e intrecci”, “Casa altrove” e “Confini invisibili”. Nel primo caso, gli studenti potevano riflettere su come la mescolanza culturale sia visibile nello spazio urbano, osservando percorsi, dettagli e intrecci che raccontassero la convivenza di persone provenienti da contesti differenti. Per quanto riguarda, “Casa altrove”, l'attenzione si poteva concentrare sul senso di appartenenza dei migranti, attraverso la ricerca di luoghi e simboli che restituissero le loro esperienze quotidiane e la costruzione di identità in contesti lontani dalla propria origine. Infine, per la riflessione sui “Confini invisibili”, le studentesse e gli studenti potevano indagare separazioni, limiti e dinamiche di inclusione o esclusione presenti nella città, evidenziando linee, barriere o spazi che raccontassero tensioni sociali e culturali. Per ogni tema, l'approccio pratico prevedeva di osservare attentamente la città, scegliere inquadrature capaci di evocare emozioni e catturare dettagli significativi che raccontassero storie.

²⁹ Il contributo di WANG – BURRIS (1997) presenta il *photovoice* come metodologia di ricerca-azione partecipativa che utilizza la fotografia per coinvolgere attivamente le comunità nell'identificazione e nell'analisi dei propri bisogni. L'approccio valorizza l'esperienza dei partecipanti come forma di conoscenza. Secondo tali riflessioni il *photovoice* favorisce il dialogo critico, rafforza l'autodeterminazione comunitaria e mira a influenzare i decisori politici, integrando dimensioni individuali, sociali e ambientali nei processi di intervento. Dal canto suo SHANKAR (2016) critica l'uso acritico del *photovoice*, che rischia di riprodurre una fede positivista nell'autenticità delle immagini e retoriche neoliberali di empowerment. Propone di considerare i partecipanti come autori estetici, capaci di produrre contro-visualità e di ridefinire i regimi di valore che strutturano lo sguardo sul marginale

³⁰ RUBY (1995).

³¹ HARPER (1993).

³² BIGNANTE (2020, 42).

Le fotografie prodotte sono state successivamente discusse insieme. Lo scopo era innanzitutto quello di osservare la curiosità degli studenti e delle studentesse nei confronti della loro comunità, ma aveva anche una finalità pedagogica: confrontarsi sulle proprie capacità espressive attraverso l'uso di strumenti digitali. Le fotografie prodotte risuonavano con le sensibilità estetiche di ciascuno, una componente importante quando si compie l'operazione di dar "voce" al di là dell'atto di parlare³³. Un aspetto ricorrente nelle discussioni sulla realizzazione di foto nell'ambito di progetti di ricerca in scienze sociali è che esse sono particolarmente efficaci nel catturare la "texture" dei luoghi. Che si tratti delle case e delle aule di studio o dei quartieri o dei confini, le fotografie possono trasmettere la "sensazione" di luoghi specifici in modo molto efficace. Questo perché esse possono contenere tante informazioni visive; possono mostrare in un momento dettagli che ci vorrebbero pagine per descriverli, o che difficilmente potrebbero essere messi per iscritto³⁴.

Pur nella diversità delle immagini prodotte, un elemento ricorrente nelle fotografie scattate dagli studenti e dalle studentesse era il riferimento alle attività commerciali avviate da persone, che essi presumevano avessero un *background* migratorio. Ho interpretato questa peculiarità come il risultato della combinazione tra visibilità tangibile e significato simbolico: i negozi e le bancarelle per i ragazzi e le ragazze potevano rappresentare segni concreti di radicamento, integrazione economica e partecipazione urbana. Allo stesso tempo, fanno emergere soggetti visivamente leggibili e narrativamente efficaci, capaci di raccontare storie di lavoro, relazioni sociali e interazioni culturali in un unico scatto. Le immagini riflettono quindi come il commercio diventi punto di osservazione privilegiato della presenza migrante nella città. Questo risuona con gli approcci degli studi sulle migrazioni che usano la fotografia per parlare dell'appartenenza dei migranti ai luoghi in cui vivono. Essa consente di mettere in luce gli aspetti locali delle attività quotidiane di chi sta vivendo storie di migrazione e il radicamento in una nuova patria, contribuendo a "localizzare il transnazionalismo" e mostrando come le cosiddette pratiche "straniere" si integrino nel contesto locale. Sebbene tali pratiche possano essere rilevate anche con metodi tradizionali, la natura stessa della fotografia amplifica la capacità di renderle visibili e tangibili³⁵.

Tali riflessioni hanno permesso di superare l'iniziale *impasse* e di trovare una porta d'ingresso nelle vite e nei pensieri degli studenti e delle studentesse. Il processo è utile, anche se spesso dispendioso e talvolta inefficace: richiede sensibilità, rispetto dei tempi e predisposizione dei soggetti. Una prima ragione di successo, però, è risieduta nell'attività in sé e in come è stata accolta: scattare foto rappresentava un lavoro divertente a cui prendere parte. Esse servivano come punto di partenza per un dialogo che intrecciasse sguardo soggettivo e conoscenze teoriche, favorendo nuove interpretazioni condivise. Tale gesto, il "mettere a fuoco", è profondamente simbolico: permette di allenare la consapevolezza dei propri occhi sul mondo, come un lettore che si orienta tra le parole di un testo antico.

³³ RUBY (1995).

³⁴ ROSE (2007, 247).

³⁵ NIKIELSKA-SEKUŁA (2021, 38), facendo riferimento a un ampio filone degli studi sulle migrazioni (BUHR 2018; ÇAĞLAR 1997, 2001; EHRKAMP 2005; FANGEN 2007a, 2007b; SAVAŞ 2014), evidenziano come i migranti sviluppino forme di appartenenza ai contesti locali di insediamento. In questa prospettiva, la fotografia, intesa come mezzo espressivo basato sul luogo consente di rendere visibile il radicamento delle pratiche quotidiane e di "localizzare il transnazionalismo", mostrando i migranti come parte integrante delle società di accoglienza.

In questo senso, la *photo-elicitation* non rappresenta una tecnica isolata, ma il presupposto epistemologico che rende possibile, nel contesto scolastico, una pratica come il *photovoice*, in cui la produzione delle immagini diventa parte integrante del processo di costruzione del sapere. Il passaggio dall'analisi di fotografie prodotte da altri alla realizzazione consapevole di narrazioni visuali segna uno spostamento decisivo: gli studenti e le studentesse non sono più soltanto interpreti, ma soggetti attivi nella rappresentazione del mondo sociale.

5. Testi antichi e narrazioni visuali: pratiche di lettura e mediazione

La parte centrale del lavoro è consistita nella lettura e nell'analisi di testi della letteratura latina di età tardo-repubblicana e imperiale. I passi scelti volevano mettere in luce la condizione di chi è costretto a lasciare la propria terra, sia per volontà divina che per decisioni politiche, e ponevano l'attenzione sulla fatica di ricostruire un senso di appartenenza in un luogo sconosciuto. Il tema dell'orientamento si intreccia con quello della perdita: si tratta di storie che cercano una direzione, ma spesso si trovano smarrite tra le onde, le città, le memorie, le speranze e i ricordi di casa.

In questo senso, il dialogo tra antico e metodi interpretativi contemporanei non mirava a stabilire equivalenze, ma a far emergere continuità, scarti e trasformazioni nelle forme della rappresentazione.

Il percorso è partito da una suggestione, con la riflessione di Lucrezio che nel *De rerum natura* esplora l'infinito universo e la dispersione dei corpi tra molteplici possibilità, dove la natura si muove senza padroni né confini. Il passaggio analizzato trae ispirazione dalla concezione epicurea del movimento e della natura degli atomi, sviluppando una riflessione sull'infinità dell'Universo e sulla varietà delle sue forme. Nel secondo libro, ai vv. 1048-1092 egli dice:

<i>Principio nobis in cunctas undique partis et latere ex utroque <supra> superque per omne nulla est finis; uti docui, res ipsaque per se vociferatur, et elucet natura profundi.</i>	1050
<i>nullo iam pacto veri simile esse putandumst, undique cum vorsum spatium vacet infinitum seminaque innumero numero summaque profunda multimodis volitent aeterno percita motu,</i>	1055
<i>hunc unum terrarum orbem caelumque creatum, nil agere illa foris tot corpora materiai; cum praesertim hic sit natura factus et ipsa sponte sua forte offensando semina rerum multimodis temere in cassum frustra coacta tandem coluerunt ea quae coniecta repente magnarum rerum fierent exordia semper, terrai maris et caeli generisque animantum. quare etiam atque etiam talis fateare necesse est esse alios alibi congressus materiai,</i>	1060
<i>qualis hic est, avido complexu quem tenet aether. Praeterea cum materies est multa parata, cum locus est praesto nec res nec causa moratur ulla, geri debent ni mirum et confieri res.</i>	1065
<i>nunc et seminibus si tanta est copia, quantam</i>	1070

*enumerare aetas animantum non queat omnis,
vis <qui> eadem <et> natura manet, quae semina rerum
conicere in loca quaeque queat simili ratione
atque huc sunt coniecta, necesse est confiteare
esse alios aliis terrarum in partibus orbis
et varias hominum gentis et saecula ferarum.* 1075

[...]

*Quae bene cognita si teneas, natura videtur
libera continuo, dominis privata superbis,
ipsa sua per se sponte omnia dis agere expers.* 1090

In primo luogo per noi in ogni senso e dovunque,
dall'uno e dall'altro lato, in alto e in basso,
non v'è limite al tutto, come dissi: la cosa in se stessa lo grida,
e l'essenza medesima del vuoto risulta evidente. 1050

Né può in nessun modo apparire verosimile,
laddove lo spazio si apre dovunque infinito
e i germi di numero innumero e di somma abissale
volteggiano in mille maniere sospinti da un moto perpetuo,
che solo questa terra e questo cielo siano stati creati, 1055
e che fuori di essi tanti corpuscoli basilari non producano nulla;

soprattutto perché questo mondo è opera della natura,
e i corpuscoli urtandosi a caso per forza spontanea,
variamente, senza ordine o frutto, e invano addensati, 1060
riuscirono infine a formare a un tratto quei nuovi aggregati
che divenissero per sempre la base delle grandi sostanze,
la terra, il mare, il cielo, le specie viventi.

Perciò è sempre più necessario che tu riconosca
che esistono altrove nell'universo altre unioni di corpi materiali,
come è questa che l'etere cinge di un avido amplesso. 1065

Quando inoltre vi è molta materia approntata,
quando si offre uno spazio, né cosa né causa si oppone,
è evidente che i corpi si formano e compiono il loro sviluppo.
E ora se il numero degli atomi è così sterminato 1070
che un'intera età dei viventi non basterebbe a contarli,

e persiste la medesima forza e natura che possa
congiungere gli atomi dovunque nella stessa maniera
in cui si congiunsero qui, è necessario per te riconoscere
che esistono altrove nel vuoto altri globi terrestri 1075
e diverse razze di uomini e specie di fiere³⁶.

[...]

Se terrai questi concetti bene impressi nella mente, la natura
ti apparirà subito, libera e priva di superbi padroni, 1090
operare ogni cosa per sua forza spontanea, senza gli dèi.

³⁶ Per il testo latino di fa riferimento a BAILEY (1992). La traduzione è tratta da CONTE – CANALI – DIONIGI (2015¹⁹).

Le osservazioni emerse mostrano che il poeta sostiene che la materia si estende senza limiti in ogni direzione e non esiste un termine ultimo dello spazio. Questa idea di infinità non è presentata come un'ipotesi astratta, ma come una verità che la natura stessa rivela attraverso i suoi processi. Secondo Lucrezio, osservando il mondo e il suo funzionamento, l'essere umano può comprendere le leggi che lo governano, senza ricorrere a spiegazioni trascendenti o divine. Sarebbe dunque inverosimile pensare che esistono soltanto la Terra e il cielo così come li conosciamo. Poiché la materia è infinita e gli atomi possono combinarsi in un numero incalcolabile di modi, è necessario ammettere l'esistenza di molteplici mondi e di forme di vita diverse, distribuite nello spazio, anch'esso senza limiti.

Lucrezio sottolinea inoltre che, non essendoci alcun impedimento o volontà superiore che ostacoli il movimento della materia, le cose avvengono spontaneamente secondo le leggi di natura. Senza la guida o il controllo degli dèi. Comprendere questo meccanismo significa liberarsi dalle paure superstiziose e dall'angoscia legata all'intervento divino: la conoscenza della natura diventa così uno strumento di emancipazione intellettuale e spirituale.

Nel complesso, questi versi restituiscono una visione materialistica e deterministica della realtà, in cui tutto ciò che esiste è soggetto a processi naturali e impersonali. Questa prospettiva può risultare destabilizzante, perché mette in crisi le concezioni tradizionali che attribuiscono al mondo un ordine morale o un significato trascendente. L'idea che non esista un disegno divino o una realtà oltre la materia può generare un senso di smarrimento nell'individuo, soprattutto in chi cerca nella religione o nella metafisica una guida per interpretare l'esistenza.³⁷

Il concetto di movimento occupa un ruolo centrale in questa visione filosofica. Esso è innanzitutto una componente intrinseca della natura: gli atomi si muovono incessantemente nello spazio, dando origine alla molteplicità delle forme e dei fenomeni. Da questo movimento derivano i processi di generazione e distruzione che regolano il ciclo eterno della vita e della morte. Gli esseri viventi nascono dall'aggregazione degli atomi e, una volta dissolti, tornano a far parte del flusso materiale dell'Universo. Non si tratta solo di un principio fisico, ma sembra essere anche una chiave etica ed esistenziale: per Lucrezio, comprendere il movimento naturale delle cose significa accettare la transitorietà di ogni forma e liberarsi dalla paura della morte. Sapere che tutto è il risultato di processi naturali, privi di intenzionalità morale, permette di raggiungere una maggiore consapevolezza interiore. In questo senso, il movimento contribuisce anche a un equilibrio cosmico: il continuo mutamento garantisce il rinnovamento e mantiene la stabilità complessiva. Questa concezione della natura come flusso ininterrotto di trasformazioni ha profonde implicazioni filosofiche. Nulla è immutabile o permanente: tutto nasce, cambia e si dissolve. Di fronte a questa realtà, l'essere umano è chiamato ad accettare il mutamento come legge

³⁷ Proporre una letteratura secondaria esaustiva sugli studi su Lucrezio – e sugli autori che presentati in questo articolo – risulta davvero difficile, ma si citano a titolo esemplificativo le riflessioni di CLAY (1983, 217); GALE (1994, 119); (2007); KENNEDY (2002, 107-11); (2013a, 161-64); ADLER (2003, 243-48); BUCHHEIT (2007). Si tratta di letture che hanno il merito anche di aver illustrato la sorprendente giustapposizione tra illimitato e limitato, tra immensità inconcepibile e dimensione quotidiana, tra astrazione cosmica e concretezza visiva, proposta da Lucrezio, una dicotomia che costituisce una notevole sfida interpretativa per il lettore non esperto. L'efficacia e la forza di questa immagine lucreziana risultano inoltre informate, almeno in parte, dall'esperienza romana dell'espansione imperiale.

fondamentale dell'esistenza e a orientarsi attraverso la ragione, piuttosto che attraverso la paura o la superstizione.³⁸

La riflessione è stata messa in dialogo con il mondo contemporaneo, che assiste a continui movimenti di persone che attraversano lo spazio e creano così realtà inedite in modi nuovi. Allo stesso modo visualizza i flussi migratori globali Max Galka, docente di *data science* presso l'Università della Pennsylvania, fondatore di FOIA Mapper, un motore di ricerca per registri pubblici offline. Egli ha creato diverse mappe interattive sui movimenti umani, tra cui migrazioni, sfollamenti forzati e flussi demografici. Uno dei suoi progetti più noti è *Mapping the World's Immigration Flows*, che mostra i movimenti migratori globali, da e verso ogni paese del mondo, dal 2010 al 2015, a partire dai dati delle Nazioni Unite e di altre fonti ufficiali. Egli guarda ai flussi migratori come a un movimento continuo di punti nello spazio, un'animazione che visivamente ricorda la circolazione atomica lucreziana, in cui ogni spostamento umano diventa parte di un sistema vitale più grande e in costante trasformazione. Usando pallini rossi e blu per indicare aree di emigrazione o immigrazione netta, il data scientist osserva situazioni come gli imponenti spostamenti siriani verso la Svezia o verso i ricchi paesi del Golfo. Le migrazioni appaiono come un fenomeno strutturale e globale, caratterizzato da direzioni multiple e spesso controintuitive, che smentiscono narrazioni semplificate o allarmistiche: l'analisi dei dati evidenzia, ad esempio, come i paesi più colpiti da conflitti abbiano generato flussi migratori diretti soprattutto verso paesi vicini o verso destinazioni meno prevedibili, mentre alcune retoriche politiche occidentali enfatizzano in modo distorto la questione dell'"invasione" migratoria³⁹.

In conclusione, la suggestione epicurea sul movimento ha invitato a guardare la realtà come un sistema dinamico, complesso e interconnesso. Secondo la lettura delle studentesse e degli studenti, il disorientamento iniziale può trasformarsi in una nuova forma di orientamento, fondata sulla conoscenza, sull'osservazione e sull'accettazione del cambiamento come dimensione costitutiva dell'esistenza umana e del mondo.

Un altro testo che può aiutare a riflettere sulle rappresentazioni letterarie e culturali sul movimento e sul disorientamento è l'*Eneide* di Virgilio⁴⁰. Fin dal proemio, Enea è definito *profugus*, termine che designa colui che fugge dalla patria e che è costretto a vagare lontano da casa. Non si tratta di una fuga volontaria, ma della condizione di chi è stato espulso dalla violenza della storia e dalla distruzione della propria città. Il lessico virgiliano insiste su questa precarietà: Enea e i Troiani sono *iactati*, "sballottati", vittime di un movimento non scelto ma subito, segnato dall'errore (*erro*), dal vagabondaggio fisico e mentale, e dalla spinta di forze superiori⁴¹. Il viaggio non è lineare né immediatamente orientato verso la meta data. Al contrario, la migrazione dei Troiani si configura come un'esperienza di

³⁸ La lettura di DUFALLO (2021, 124-155), suggerisce che attraverso simili osservazioni Lucrezio lega mobilità, espansione imperiale e identità sociale, invitando a una percezione critica della realtà e dei suoi apparenti disordini. I movimenti degli atomi, pur apparentemente caotici, seguono i *foedera naturae* (DRN 2.302), generando un ordine sottostante che struttura il cosmo. Questo moto libero funge da modello per comprendere fenomeni visibili e invisibili, distinguendo errore umano e regolarità naturale.

³⁹ Una presentazione video del progetto di è disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=uSM74Pqi288>.

⁴⁰ BARCHIESI (2006, 2012) invita a leggere l'*Eneide* non come conferma di un'identità romana compiuta, ma come parte attiva di un processo ancora in divenire al tempo di Virgilio. REED (2007) analizza come il poema costruisca un'identità nazionale romana attraverso il confronto con altre etnie e tradizioni letterarie, fondendo mito greco e ideologia latina. PICONE (2018), offre una lettura del mito virgiliano come risposta narrativa alla fluidità identitaria e alla mobilità dell'età augustea.

⁴¹ Cfr. *Aen.* 1.1-32.

smarrimento prolungato, fatta di soste, ripartenze e perdite. A questa dimensione si accompagna quella della sofferenza: Enea soffre in guerra, durante la distruzione di Troia, ma soffre anche nel viaggio, prima di poter fondare una nuova città e ricollocare i Penati, simbolo della casa, della continuità e dell'identità collettiva⁴². Un ruolo decisivo in questo percorso è svolto dall'ira di Giunone, definita *memor*, incapace di dimenticare l'offesa subita. L'ostilità della dea introduce una dimensione tragica che richiama l'*Odissea*, ma che in Virgilio assume un valore storico e politico, poiché collega la sofferenza alla memoria della guerra e alla prefigurazione di conflitti futuri. La migrazione si iscrive così in una trama di tensioni che attraversano il tempo e che rendono il viaggio dell'eroe non solo individuale, ma anche collettivo e paradigmatico. Così parla Ilioneo, nei vv. 522-529 del primo libro:

*O regina, novam cui condere Iuppiter urbem
iustitiaque dedit gentis frenare superbas,
Troes te miseri, ventis maria omnia vecti,
oramus: prohibe infandos a navibus ignis,
parce pio generi et propius res aspice nostras.
Non nos aut ferro Libycos populare penatis
venimus, aut raptas ad litora vertere praedas;
non ea vis animo nec tanta superbia victis.* 525

O regina, cui Giove concesse il frenare superbi
popoli con la giustizia e una nuova città costruire,
per tutti i mari portati dai venti, infelici Troiani,
noi ti preghiamo, risparmia il nefando incendio alle navi,
salva un popolo pio, e più da vicino consideraci. 525
Noi non venimmo o a guastare col ferro i Penati di Libia
o a trascinare alle spiagge prede ghermite; nell'animo
non c'è una tale violenza, né tanta superbia in noi, vinti⁴³.

L'anziano compagno di Enea si presenta a Didone, portando all'attenzione della regina le condizioni in cui versano i compagni troiani, che *miseri*, naufraghi e vinti, chiedono accoglienza e riconoscimento. La richiesta di essere guardati *propius*, "più da vicino", assume un valore etico profondo: è l'invocazione a essere visti nella propria dignità umana, non come una minaccia⁴⁴. La pronta risposta di Didone ha offerto spazio alla riflessione sull'insieme di pratiche, norme e rappresentazioni che regolano l'ospitalità:

*me quoque per multos similis fortuna labores
iactatam hac demum voluit consistere terra;
non ignara mali miseris succurrere disco.* 630

Simile sorte anche me vessato fra molto penare,
e volle infine potessi qui, in questa terra, fermarmi.

⁴² Sulla sofferenza di Enea cfr. GIANCOTTI (1993).

⁴³ Il testo latino è tratto da GEYMONAT (2008²), per la traduzione si veda FO – GIANNOTTI (2012).

⁴⁴ Per queste riflessioni, si rimanda a BETTINI – LENTANO (2013) e LENTANO (2021). Inoltre, BETTINI (2019), che nel prologo del suo testo, partendo da *Aen.* 1.530-534, interroga il modo in cui le rappresentazioni letterarie del mondo antico contribuiscano a rappresentare il concetto di accoglienza e soprattutto di apertura ecumenica a cui voleva tendere un messaggio di tale tipo.

Non ignara di mali imparo a soccorrere i miseri.

630

Come ha sottolineato Maurizio Bettini, questo episodio ha contribuito a formare una consapevolezza culturale duratura sui doveri di accoglienza verso chi fugge da una guerra e approda su rive straniere⁴⁵. L'ospitalità, dunque si configura sempre come una relazione che permette di riconoscere l'Altro così come si presenta, di assegnargli un posto in uno spazio e di dargli del tempo.

Il confronto tra mondo antico e mondo attuale ha consentito di trasformare lo studio del testo in un'occasione di riflessione critica sulla condizione umana e sulle dinamiche sociali e politiche del nostro tempo. In questo percorso è stato proposto il progetto fotografico *Through Our Eyes*, che ha funzionato come dispositivo di mediazione tra l'esperienza antica e quella contemporanea. Attraverso le fotografie realizzate da bambini e adolescenti che vivono in contesti di migrazione forzata, guerra o marginalità estrema, si prova a restituire uno sguardo interno sull'esperienza dello sradicamento. Le immagini mostrano non solo la sofferenza, ma anche la quotidianità, la bellezza, le speranze e i sogni di chi vive in condizioni di precarietà.⁴⁶ Come Enea, il piccolo Ascanio e i Troiani, anche questi giovani sono in cammino, sospesi tra perdita e futuro.

Così la fotografa russa Alisa Martynova, con il progetto *Nowhere Near* realizzato nel 2023 per *Out of Frame* – una mostra che invita a riconsiderare criticamente le rappresentazioni visive del fenomeno migratorio nel contesto contemporaneo – racconta le esperienze di migranti africani verso l'Europa, usando metafore di stelle e sogni per superare stereotipi, valorizzando storie individuali e diversità culturali⁴⁷. Il gesto fotografico diventa così uno strumento di orientamento e di autorappresentazione, capace di rendere visibile ciò che spesso resta ai margini.

Un altro testo letto in classe è quello dei *Tristia*, in cui Ovidio descrive il dolore dell'esilio, il distacco dalla patria e la nostalgia per Roma, con immagini di addii strazianti e di una vita spezzata, dove lo smarrimento è anche interiore e culturale. Egli, già a partire dall'incipit del primo libro, esprime il dolore di chi non può attraversare un confine e la nostalgia per la patria perduta: il corpo è trattenuto lontano, ma il pensiero e l'opera letteraria viaggia al suo posto.

*Parve (nec invideo) sine me, liber, ibis in urbem:
ei mihi, quod domino non licet ire tuo!
vade, sed incultus, qualem decet exulis esse.*

Senza di me, piccolo libro – e non te ne voglio – andrai a Roma: purtroppo non vi può andare il tuo autore! Va', ma disadorno, come si addice all'opera di un esule⁴⁸.

⁴⁵ Ivi 19-20: l'antropologo del mondo antico dice che gli studiosi si sono soffermati sul fatto che la regina dice "imparo" a soccorrere i miseri, e non "ho imparato". Probabilmente, non si tratta di una scelta linguistica casuale, ma di una riflessione di carattere più ampio: non si impara solo una volta a soccorrere l'altro che arriva, ma lo si fa ogni volta che l'altro, lo straniero, ci si presenta davanti.

⁴⁶ La presentazione del progetto fotografico è reperibile al seguente link: <https://www.stillirise.org/eventi/through-our-eyes/>.

⁴⁷ Mostra collettiva, *OUT OF FRAME – Ripensare le narrazioni visive delle migrazioni in Europa*: <https://zona.org/projects/out-of-frame-ripensare-le-narrative-visuali-delle-migrazioni-in-europa/>.

La presentazione del progetto fotografico è visibile grazie al seguente link: <https://www.alisamartynova.com/nowhere-near>.

⁴⁸ Il testo latino di riferimento è OWEN (1889); per la traduzione cfr. LECHI (2008).

Nel terzo componimento il poeta racconta l'ultima notte prima della partenza per Tomi, la località in cui egli fu relegato nell'8 a. C.

*Cum subit illius tristissima noctis imago,
quae mihi supremum tempus in urbe fuit,
cum repeto noctem, qua tot mihi cara reliqui,
labitur ex oculis nunc quoque gutta meis.
iam prope lux aderat, qua me discedere Caesar
finibus extremae iusserat Ausoniae.
nec spatium nec mens fuerat satis apta parandi:
torpuerant longa pectora nostra mora.
non mihi servorum, comitis non cura legendi,
non aptae profugo vestis opisve fuit.*

5
10

[...]

*quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant,
formaque non taciti funeris intus erat.
femina virque meo, pueri quoque funere maerent,
inque domo lacrimas angulus omnis habet.
si licet exemplis in parvo grandibus uti,
haec facies Troiae, cum caperetur, erat.*

25

Quando mi torna in mente la visione tristissima di quella notte, delle ultime ore che passai a Roma, quando ripenso a quella notte in cui lasciai tanti miei affetti, ancora adesso mi si riga il viso di lacrime. Si era quasi levato il giorno in cui per ordine di Augusto dovevo allontanarmi dagli estremi confini d'Italia. Non c'erano stati né tempo né condizioni di spirito adatte per fare i preparativi necessari: l'animo mio era rimasto intorpidito in un lungo indugio. Non mi curai di scegliere degli schiavi, un compagno, delle vesti o delle cose adatte a un profugo.

[...]

Dovunque si volgeva lo sguardo c'erano lutto e gemiti, e l'atmosfera dentro la casa era quella di un rito funebre, e in tono non sommesso. Uomini, donne, anche i fanciulli piangono per la mia perdita, in ogni angolo ci sono lacrime. Se per piccole vicende si possono fare paragoni con grandi eventi, questo era l'aspetto di Troia mentre era espugnata.

Il passo dei *Tristia* di Ovidio relativo alla sua ultima notte a Roma ha permesso di guardare un vivido quadro della sofferenza dell'esilio. Il poeta, costretto dalla volontà di Augusto a lasciare Roma per Tomi, si ritrova separato dai suoi affetti più cari, tra cui la moglie Fabia e la figlia Perilla, lontana in Africa al momento della partenza del padre⁴⁹. La scena iniziale dell'elegia sottolinea la malinconia di quel momento: la *tristissima noctis imago* e il *supremum tempus in Urbe* evocano un dolore profondo e personale, mentre l'uso sapiente

⁴⁹ BETTINI (2012) mette in luce la figura di Ovidio esule a Tomi, interpretandolo come figura di straniero e riflettendo su alterità, identità poetica, distanza dalla patria e implicazioni culturali e antropologiche dell'esilio. INGLEHEART (2012) interpreta la figura della figlia, come un'immagine poetica e politica creata da Ovidio, suggerendo una funzione simbolica nell'economia espressiva dell'esilio.

di anafore, ripetizioni e poliptoti intensifica l'effetto patetico. Ovidio non ha tempo né risorse per prepararsi all'esilio: mancano servi, amici e vestiti adatti, segno della sorpresa e spietatezza dell'ordine imperiale. Il dolore è paragonato a quello dei Troiani durante l'ultima notte di guerra, elemento che sottolinea la catastrofe personale e sociale che rappresenta l'esilio. La descrizione di una casa immersa nel lutto, dove uomini, donne e bambini piangono senza tregua, rafforza l'idea di un'esistenza privata e collettiva devastata dalla separazione. La scena dei saluti finali, degli abbracci e dei baci rituali, e il discorso diretto alla moglie e agli dèi, mettono in luce la profondità della disperazione e della devozione filiale e coniugale. Fabia vorrebbe seguire il marito, ma la ragione pratica le impone di restare e salvaguardare i beni familiari; il poeta percepisce la partenza come una lacerazione della propria identità, simile alla morte, e sente strappata una parte di sé⁵⁰.

L'esperienza raccontata dall'esule costretto a partire per Tomi si inserisce in un più ampio tema storico e contemporaneo: l'esilio come condizione di perdita totale, sia personale sia culturale. Le riflessioni di studenti e studentesse hanno portato fino a Dante, condannato all'esilio nel 1302, e a vicende come quelle del fisico tedesco Albert Einstein e della storica e filosofa Hannah Arendt, perseguitati per motivi religiosi e politici dal regime nazista. Queste storie hanno indotto a riflettere sul fatto che la separazione dalla propria patria e l'impossibilità di esercitare pienamente la propria identità sono fenomeni ricorrenti nella storia.

Anche oggi, molte persone costrette a lasciare il proprio paese e attraversare i continenti provano a costruire una vita altrove, spesso nell'incertezza che restituisce un senso di alienazione. Un esempio fotografico è il progetto *Where We Come From* che Emily Jacir presentò alla Biennale di Istanbul nel 2003: grazie al suo passaporto statunitense, l'artista palestinese realizza i desideri di esuli palestinesi che non possono entrare nella propria patria. L'opera evidenzia la condizione dell'esilio come frattura insanabile tra l'individuo e il luogo natio, tra sé e la propria casa, un'esperienza che altera profondamente la percezione del movimento e del legame con la terra. Attraverso la macchina fotografica, viene compiuta un'operazione analoga a quella che Ovidio affida al *liber* nei *Tristia*: lo strumento tecnico diventa un mediatore che supplisce all'assenza, attraversa la distanza e istituisce un ponte comunicativo tra soggetto e destinatario. Jacir trasforma in azione concreta la volontà dei suoi interlocutori, mostrando come l'esilio comporti non solo la separazione geografica, ma anche una scissione psichica ed etica, rendendo l'identità mutevole e spesso impossibile da stabilire⁵¹.

Edward Said, nei suoi scritti sull'esilio, sottolinea la brutalità di questa condizione: esso non è soltanto fisico, ma anche storico e sociale, prodotto da esseri umani per altri esseri umani. L'esilio comporta un costante senso di perdita, separando l'individuo dalla tradizione, dalla famiglia e dalla geografia. Tale condizione implica discontinuità assoluta: l'esule è privato delle radici e spesso della protezione politica o sociale, e tenta di ricomporre la propria identità tramite comunità alternative. L'intellettuale Edward Said evidenzia come

⁵⁰ Sono vari i testi critici mirati al commento ai *Tristia* e al primo libro dell'opera: alcuni si riferiscono al componimento iniziale e offrono una riflessione sul valore del *liber*, come quello di CITRONI (1986) e MORDINE (2010). Per l'analisi e per l'interpretazione dell'elegia in *Tristia* I, 3 come testo deputato a svolgere una funzione di raccordo fra il mondo che il poeta è costretto ad abbandonare e quello verso cui si avvia, si veda FEDELI (2008). Sull'elegia e, più in generale, sulla rappresentazione dell'ultima notte di Ovidio a Roma, cfr. inoltre DOBLHOFFER (1987, 81-96); ROSATI (1999); BRESCIA (2016).

⁵¹ La mostra realizzata da Emily Jacir può essere apprezzata cliccando sul seguente link: <https://universes.art/en/nafas/articles/2003/emily-jacir/emily-jacir-where-we-come-from>.

questa condizione sia universale e ricorrente, sottolineando la natura storica, secolare e spesso irreversibile⁵². Forse, l'unica cosa che resta da fare in questi casi è appropriarsi di strumenti che possano contribuire a creare fili invisibili che possano legare la storia e la casa con il nuovo presente.

L'ultimo testo proposto alla classe è un trattato filosofico. Seneca, esiliato in Corsica nel 41 d.C., affronta il tema dell'esilio nella *Consolatio ad Helviam matrem*, una lettera di conforto alla madre per la sua lontananza da Roma, riflettendo sulla condizione umana e considerando l'esilio come semplice *loci commutatio*. Gli uomini, per natura, migrano e si spostano: il mondo intero è la loro casa. Accettare lo spaesamento significa scoprire, attraverso il movimento, una nuova identità universale. Così nel cap. 6 il filosofo dice:

Uideamus quid sit exilium. Nempe loci commutatio [...] Inuenio qui dicant inesse naturalem quandam iritationem animis commutandi sedes et transferendi domicilia; mobilis enim et inquieta homini mens data est, nusquam se tenet, spargitur, et cogitationes suas in omnia nota atque ignota dimittit, uaga et quietis inpatiens et nouitate rerum laetissima.

cos'è l'esilio? Un cambiamento di luogo. [...] Trovo scritto che c'è nel cuore umano uno stimolo naturale a cambiar luogo e a trasferire la dimora: sì, mobile e inquieto è lo spirito dell'uomo, non conosce confini si irraggia dovunque, proietta i suoi pensieri verso tutte le mete, note e ignote, è errabondo, mai in pace, entusiasta delle novità⁵³.

Nel testo, è l'esule stesso a consolare la madre, rovesciando la consueta dinamica consolatoria. L'autore non si limita a offrire sostegno personale, ma riflette profondamente sul dolore, sulla virtù e sulla resilienza secondo i principi dello stoicismo. Il linguaggio è intimo e diretto, e crea un legame empatico con la madre, mostrando come la condizione dell'esiliato non debba essere vista come punizione, ma come un semplice cambiamento di luogo, che non può intaccare l'integrità morale di chi possiede saggezza e virtù. La sofferenza è inevitabile, ma ciò che conta è la capacità dell'individuo di affrontarla con razionalità e vivere secondo principi etici⁵⁴.

Questo approccio consente di riconoscere la mobilità come un dato naturale e culturale dell'esistenza umana. Nei capitoli 6-8, Seneca esplora il concetto di *assiduus generis humani discursus*, il costante movimento dei popoli, e introduce l'idea della *cosmopolis*: la condizione dell'uomo, se egli è retto dalla virtù, può essere armonizzata con l'ordine universale, indipendentemente dal luogo fisico in cui si trova. La stanzialità è un concetto relativo: la mobilità è naturale e costante, e l'identità personale può essere mantenuta ovunque, purché l'individuo si riconosca parte dell'ordine universale⁵⁵.

Questo punto di vista ha offerto strumenti per riflettere anche sulle migrazioni odierne. Oggi, le persone migrano per guerre, persecuzioni, povertà, cambiamenti climatici o opportunità economiche. Come suggerisce Seneca, la condizione di spostamento può essere affrontata valorizzando le capacità interiori e la connessione con un contesto più ampio, riducendo l'impatto traumatico del distacco dalle radici. Forse da qui bisognerebbe partire per ripensare il concetto di 'cosmopolitismo' stesso, e con esso anche quello di

⁵² SAID (2000a, 224).

⁵³ Il testo latino di riferimento è REYNOLDS (1977). La traduzione è tratta da TRAINA (1987).

⁵⁴ BERNO (2018).

⁵⁵ BETTINI (2009, 1-14); DEGL'INNOCENTI PIERINI (2021).

‘accoglienza’ a partire dalla mobilità contemporanea, che per alcuni è libertà e per molti altri una tragedia. Migrare diventa una necessità per vivere, ma espone milioni di persone alla morte, trasformando mari e deserti in luoghi di negazione dell’universale. Si produce così uno sconvolgimento globale che rende una parte dell’umanità sacrificabile. Questa figura dello straniero è instabile e diffusa⁵⁶. Gli individui portano conoscenze, valori e tradizioni, ampliando il contesto sociale e creando relazioni significative, come documenta il progetto fotografico *No Stranger Place* di Aubrey Wade. Una serie di ritratti di rifugiati e ospiti in alcuni Paesi europei, mostrano che un processo pluridirezionale di fiducia e arricchimento reciproco può diventare una pratica possibile⁵⁷.

Un altro esempio riguarda quello sui cosiddetti “migranti ambientali”, come mostrato nel progetto di Alessandro Grassani, *The Last Illusion*⁵⁸. I cambiamenti climatici, i territori degradati e colpiti da eventi meteorologici estremi non sono più in grado di sostenere e accogliere chi vi abita e ciò può determinare migrazioni di massa, a livello globale. Molte volte l’unica soluzione è quella di spostarsi verso città sovraffollate, causando profonde conseguenze sociali, economiche e ambientali. Questi spostamenti spesso superano i confini nazionali e mettono in discussione il concetto tradizionale di territorio, evidenziando la necessità di ridefinire legalmente e culturalmente cosa significhi essere migranti o esiliati in un contesto globale. Secondo l’OIM, i migranti ambientali sono persone costrette a lasciare le loro dimore a causa di cambiamenti che minacciano la loro vita o i mezzi di sussistenza, senza una protezione giuridica specifica, in contrasto con lo status di rifugiati e profughi⁵⁹.

Seneca invita a guardare oltre la dimensione locale e a considerare l’identità e il benessere come radicati nella virtù, non nel territorio. In questo senso, la sua concezione amplia le riflessioni moderne sulla globalizzazione e sulla mobilità, sottolineando come l’esilio e la migrazione non siano fenomeni straordinari, ma elementi intrinseci della storia e della condizione umana. Il paragone con l’arte contemporanea, come la biblioteca itinerante di Edmund de Waal, mostra la continuità di questo tema: la mobilità e lo spostamento sono occasioni per ridefinire memoria, appartenenza e identità, trasformando la perdita in un’opportunità di rinnovamento, pur nella difficoltà dello smarrimento⁶⁰.

In sintesi, la *Consolatio ad Helviam matrem* non è solo un testo personale, ma un modello filosofico e culturale di lettura dell’esilio: parla della capacità di mantenere la propria virtù e di trovare significato in qualsiasi luogo, suggerendo una visione universale del movimento umano che trova eco nelle esperienze contemporanee di rifugiati, migranti ambientali e artisti dell’esilio.

⁵⁶ Ripensare ospitalità e cosmopolitismo, dice AGIER (2018) è urgente, anche contro la retorica securitaria degli Stati.

⁵⁷ Il progetto fotografico è disponibile al seguente link: <https://www.aubreywade.com/no-stranger-place>.

⁵⁸ È possibile prendere visione del progetto attraverso il link: <https://www.alessandrograssani.com/album/climate-migrants-the-last-illusion-united-nations.html?p=1>.

⁵⁹ È reperibile online il dossier che si inserisce nell’ambito dell’attività di reporting promossa da A Sud sulla questione delle migrazioni forzate indotte da fattori climatici e altre forme di distruzione dell’ambiente avente origine antropica (<https://asud.net/wp-content/uploads/2025/01/report-migrazioni-ambientali-le-rotte-del-clima-2025.pdf>).

⁶⁰ È possibile recuperare le immagini della mostra tramite il link: <https://libraryofexile.infoteca.it/start>.

6. *Mettere in luce la ricerca: risultati, riflessioni della ricercatrice*

Sul piano formativo, il percorso ha provato a favorire lo sviluppo di un pensiero critico e la capacità di collegare passato e presente, stimolando la sensibilità verso i temi dell'identità, dell'accoglienza e del dialogo interculturale. Sono state realizzate attività di verifica a carattere formativo, non oggetto di valutazione sommativa, per rilevare i livelli di acquisizione delle conoscenze. Le verifiche sommative in itinere, con attribuzione di voto, sono state predisposte e gestite dal docente titolare, in coerenza con la programmazione disciplinare della classe. La rilevazione degli esiti ha considerato indicatori quali correttezza traduttiva, padronanza delle strutture linguistiche, capacità di contestualizzazione e rielaborazione critica dei contenuti. Infine, gli studenti e le studentesse hanno effettuato una restituzione orale, considerata prova integrativa di educazione civica e come occasione di preparazione e approfondimento per l'esame di maturità. Da quanto emerso, sul piano cognitivo, gli studenti hanno acquisito una comprensione più profonda della letteratura latina e delle sue dinamiche, mettendo a punto competenze linguistiche, analitiche e interpretative. La valutazione media è stata positiva, con la maggioranza degli studenti che ha raggiunto livelli di competenza coerenti con gli obiettivi disciplinari. Tali dati, in linea con l'impostazione qualitativa ed esplorativa del progetto, hanno costituito elemento di contesto, e sono stati letti entro i limiti di uno studio situato che mirava prioritariamente a esplorare processi interpretativi e modalità di mediazione didattica piuttosto che a misurare in modo sistematico gli apprendimenti. L'esperienza si configura infatti come una prima tappa esplorativa di un percorso di ricerca e sperimentazione didattica che potrebbe essere successivamente ampliato, riproposto in contesti differenti e ulteriormente strutturato sul piano metodologico.

L'incontro tra la tradizione classica e le sfide del presente consente di rileggere i testi antichi come strumenti interpretativi per interrogare l'esperienza umana. L'articolo colloca il percorso all'interno di una ricerca più ampia su esilio, consolazione e perdita nella tradizione ovidiana, intrecciata alla pratica d'aula e alla cornice degli studi sulle migrazioni. La relazione docente-classe ha assunto la forma di una co-indagine, in cui gli studenti hanno contribuito, con riflessioni, testi e immagini, alla ridefinizione dei nodi teorici. Il mio ruolo di ricercatrice ha mediato tra comunità scientifica e scolastica, provando a riattivare criticamente la lettura dei classici nel presente attraverso strumenti di ricerca sociale. In questa prospettiva, il latino è emerso come spazio linguistico e culturale capace di proporre risorse e categorie utili a elaborare e discutere esperienze contemporanee.

I progetti fotografici, nel foto-stimolo, hanno generato più domande che risposte sfidando, così, le mappe che definiscono i concetti di lingua, cultura e identità. Infine, le fotografie prodotte dalle studentesse e dagli studenti rendono visibili luoghi di mescolanza e di confine che la routine aveva reso trasparenti, rafforzando la consapevolezza dell'ibrida identità della città. Il processo di scatto e discussione delle foto ha consentito di allenare la consapevolezza del proprio sguardo sul mondo, proprio come un lettore che si orienta tra le parole di un testo antico, trasformando la fotografia da semplice supporto illustrativo a linguaggio autonomo capace di interrogare realtà e stereotipi. La pratica si è rivelata quindi un processo di apprendimento graduale, è stato centrale il dialogo mediato, che permette di rielaborare significati e di costruire, insieme, nuove interpretazioni della realtà. In questo senso, il confronto con i testi classici ha funzionato come dispositivo di mediazione critica, capace di aprire uno spazio di riflessione per pensare le migrazioni, i conflitti e le nuove forme di esilio: non era del tutto rilevante che l'esperienza migratoria fosse stata

direttamente vissuta, l'obiettivo consisteva nel sollecitare una presa di posizione consapevole rispetto a temi che attraversano il presente e chiamano in causa la responsabilità di ciascuno come cittadino e come lettore del mondo.

John Dewey proponeva di trasformare le aule scolastiche in spazi senza soluzione di continuità con il mondo esterno, luoghi in cui si dibattono problemi concreti e il sapere può trovare un'attuazione pratica⁶¹. Con questa aspirazione, e provando a scardinare logiche che imponessero un sapere dall'alto, è stato costruito un itinerario che non voleva limitarsi a "rendere attuali" i testi antichi, ma a usarli per mettere in movimento gli sguardi chiamati a interrogare il presente a partire da parole e immagini del passato.

Le migrazioni contemporanee costituiscono un vettore privilegiato di significato, poiché rendono visibile una condizione di dislocazione che trova profonde risonanze nelle rappresentazioni antiche dell'esilio. Come nei testi classici, anche oggi lo spostamento non volontario implica una ridefinizione dello spazio, dell'identità e dell'appartenenza. Inoltre, l'emergere di nuove forme di nomadismo obbliga a riattualizzare categorie interpretative già presenti nella tradizione letteraria e filosofica, permettendo di leggere l'esperienza dello smarrimento come strutturale, e non eccezionale, della storia umana.

Il percorso, che è stato a volte coinvolgente, a volte tortuoso nella sua realizzazione, mirava anche a pensare al valore degli studi umanistici oggi, al significato degli studi letterari: come possono mantenere quella che la filosofa Martha Nussbaum definisce come «la capacità di mettersi nei panni di un'altra persona, di capire la sua storia personale, di intuire le sue emozioni, i suoi desideri e le sue speranze»⁶²? Così questo genere di studi può aiutare a orientare la comprensione di quanti ci circondano e «a costruire un mondo degno di essere vissuto, con persone che siano in grado di vedere gli altri esseri umani come persone a tutto tondo, con pensieri e sentimenti propri che meritano rispetto e considerazione, e con nazioni che siano in grado di vincere la paura e il sospetto a favore del confronto simpatetico e improntato alla ragione»⁶³.

Forse, è proprio questo che solo la letteratura può ancora fare: dare forma, attraverso storie e racconti, a una libertà capace di trasformare il mondo.

Riferimenti bibliografici

AGIER 2018

M. Agier, *L'étranger qui vient. Repenser l'hospitalité*, Paris (trad. it. Milano 2019).

AHMED 2006

S. Ahmed, *Queer Phenomenology: Orientations, Objects, Others*, Durham.

ARMSTRONG 1998

C. Armstrong, *Scenes in a Library: Reading the Photograph in the Book*, London: MIT Press 1998.

⁶¹ DEWEY (1900, 75-77).

⁶² NUSSBAUM (1997, 25).

⁶³ NUSSBAUM (2010, 154).

A SUD 2025

A Sud, *Le rotte del clima*: <https://asud.net/wp-content/uploads/2025/01/report-migrazioni-ambientali-le-rotte-del-clima-2025.pdf> (consultato l'ultima volta il 19 giugno 2026).

AURORA – BERGOMI – GAFFORINI – MIGLIACCA 2025

F. Aurora – I. Bergomi – C. Gafforini – O. Mignacca, *Integrating Methods from Foreign Language Teaching into Teaching Ancient Greek and Latin in an Italian Liceo Classico*, «Babylonia Journal of Language Education» II, 18-25.

BAILEY 1922

C. Bailey, *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Oxford.

BANKS – ZEITLYN 2015

M. Banks – D. Zeitlyn, *Visual Methods in Social Research. Second Edition*, London.

BARTHES 1980

R. Barthes, *Camera Lucida: Reflections on Photography*, New York.

BECKER 1982

H. Becker, *Art Worlds*, Berkeley.

BERGER 1972

J. Berger, *Ways of Seeing*, London.

BERNO 2018

F. R. Berno, (a cura di), L. Annaeus Seneca. *De constantia sapientis: La fermezza del saggio*, Napoli.

BETTINI 1996

M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Urbino.

BETTINI 2009

M. Bettini, Exilium, «Parolechiave», 1-14.

BETTINI 2012

M. Bettini, *Ovidio straniero a Tomi*, in M. Bettini – A. Barbero (a cura di), *Straniero. L'invasore, l'esule, l'altro*, Milano, 9-93.

BETTINI – SHORT 2014

M. Bettini – W. M. Short (a cura di), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna.

BETTINI 2017

M. Bettini, *A che servono i Greci e i Romani?*, Torino.

BETTINI 2019

M. Bettini, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Torino.

BIGNANTE 2020

E. Bignante, *Guardare attraverso gli occhi degli altri*, «Geotema» XLI, 2020, 39-49.

BOLTON – POLE – MIZEN 2001

A. Bolton – C. Pole – P. Mizen, *Picture this: researching child workers*, «Sociology» XXXV, 501-18.

BRESCIA 2016

G. Brescia, *Ovidio e la morte in esilio: modi e forme di una sceneggiatura funebre*, «BSL» XLVI, 1, 61-78.

BUCHHEIT 2007.

V. Buchheit, *Epicurus' Triumph of the Mind (Lucr. 1. 62-79)*, in GALE 2007, 104-31.

BUHR 2018

F. Buhr, *Using the city: Migrant spatial integration as urban practice*, «Journal of Ethnic and Migration Studies» XLIV, 2, 307-20.

ÇAĞLAR 1997

A. Çağlar, *Hyphenated identities and the limits of 'culture': Some methodological queries*, in P. Werbner – T. Madood (eds.), *The politics of multiculturalism in the new Europe: Racism, identity, community*, New York, 169-85.

ÇAĞLAR 2001

A. Çağlar, *Constraining metaphors and the Transnationalisation of spaces in Berlin*, «Journal of Ethnic and Migration Studies» XXVII, 4, 601-13.

CANFAROTTA – TOSTO – CASADO-MUÑOZ 2022

D. Canfarotta – C. Tosto – R. Casado-Muñoz, *Development of key competences through Latin and Greek in secondary school in Italy and Spain*, «Journal of Classics Teaching» XXIII, 45, 13-21.

CITRONI 1986

M. Citroni, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto con il destinatario*, «Maia» XXXVIII, 111-46.

CLAY 1983

D. Clay, *Lucretius and Epicurus*, Ithaca (New-York).

COLLIER 1957

J. Collier, *Photography in anthropology: a report on two experiments*, «American Anthropologist» LIX, 843-859.

COLLIER – COLLIER 1986

J. Collier – M. Collier, *Visual Anthropology: Photography as a Research Method*, Albuquerque.

CONTE – CANALI – DIONIGI 2015¹⁹

G. B. Conte – L. Canali – I. Dionigi, *Lucrezio. La natura delle cose*, Milano.

CRESSWELL 2006

T. Cresswell, *On the Move. Mobility in the Modern Western World*, New York.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2021

R. Degl'Innocenti Pierini, Fortiter miser: *un ossimoro ovidiano in Seneca e l'eroica sacralità dell'esule* (Helv. 13), «Lucius Annaeus Seneca» I, 135-50.

DE WAAL 2019

E. de Waal, *Library of exile*: <https://libraryofexile.infoteca.it/start> (consultato l'ultima volta il 23 giugno 2026).

DEWEY 1900

J. Dewey, *The school and society*, Chicago.

DIONIGI 2008

I. Dionigi, *Lucretius, or the Grammar of the Cosmos*, in M. Beretta, F. Citti (a cura di), *Lucrezio. La natura e la scienza*, Firenze, 27-34. (= *Lucrezio ovvero la grammatica del cosmo*, in A. Monet (a cura di), *Le jardin romain: Épicurisme et poésie à Rome, Mélanges offerts à Mayotte Bollack*, Villeneuve d'Ascq. 2003, 227-32.

DI PASQUALE 2008

G. Di Pasquale, *Il concetto di machina mundi in Lucrezio*, in M. Beretta – F. Citti (a cura di), *Lucrezio. La natura e la scienza*, Firenze, 35-50.

DOBLHOFFER 1987

E. Doblhofer, *Exilium und Emigration. Zum Erlebnis der Heimatferne in der römischen Literatur*, Darmstadt.

DUFALLO 2021

B. Dufallo, *Disorienting Empire: Republican Latin Poetry's Wanderers*, Oxford.

EHRKAMP 2005

P. Ehrkamp, *Placing identities: Transnational practices and local attachments of Turkish immigrants in Germany*, «Journal of Ethnic and Migration Studies» XXXI, 2, 345-64.

FANGEN 2007

K. Fangen, *Breaking up the different constituting parts of ethnicity: The case of young Somalis in Norway*, «Acta Sociologica» L, 4, 401-14.

FEDELI 2008

P. Fedeli, *L'ultima notte romana di Ovidio, fra epos ed elegia: una rilettura di Trist. I, 3*, in A. A. Nascimento – M. C. de Castro-Maia de Sousa Pimentel (eds.), *Ovidio: exilio e poesia*.

Leituras ovidianas no bimilenario da "relegatio". Actes du Colloque international de Lisbonne (21 juin 2007), 83-112.

FO – GIANNOTTI 2012

A. Fo – F. Giannotti (a cura di), *Virgilio, Eneide*, Torino.

GALE 1994

M. R. Gale, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge.

GALE 2007

M.R. Gale (a cura di), *Oxford readings in Classical Studies. Lucretius*, Oxford-New York.

GALKA 2015

M. Galka, *Mapping the World's Immigration Flows*, 2015: <https://www.youtube.com/watch?v=uSM74Pqi288> (consultato l'ultima volta il 19 giugno 2026).

GALLO – PEPE 2020

L. Gallo – I. Pepe, *Manuale delle metodologie e Tecnologie didattiche*, Napoli.

GAY 2017

M. Gay, *Fato Profugus. Aeneas the Refugee. An Italian Debate*, in K. Beerden – T. Epping (eds.), *Classical Controversies. Reception of Graeco-Roman Antiquity in the Twenty-First Century*, Leiden, 123-38.

GEYMONAT 2008²

M. Geymonat (a cura di), *P. Vergilii Maronis Opera*, Roma.

GIANCOTTI 1993

F. Giancotti, *Victor tristis. Lettura dell'ultimo libro dell'Eneide*, Bologna.

GIORGI – PIZZOLATI – VACCHELLI 2021

A. Giorgi – M. Pizzolati – E. Vacchelli, *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche, strumenti*, Bologna.

GIUBILARO 2021

C. Giubilaro, *Il diritto ad aspirare nelle geografie dei bambini. Una ricerca-azione partecipativa nel quartiere CEP di Palermo*, «RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA» CXXVIII, 4, 23-44.

GIUSTI 2014

S. Giusti, *Per una didattica della letteratura*, Lecce.

GIUSTI 2020

S. Giusti, *Didattica della letteratura 2.0*, Roma.

GRASSANI 2019

A. Grassani, *The Last Illusion*: <https://www.alessandrograssani.com/album/climate-migrants-the-last-illusion-united-nations.html?p=1> (consultato l'ultima volta il 19 giugno 2026).

HARPER 2002

D. Harper, *Talking about pictures: A case for photo elicitation*, «Visual Studies» XVII, 1, 13-26.

HUNT 2022

S. Hunt, *Teaching Latin: Contexts, Theories, Practices. 2nd ed.*, London-New York.

HUNT 2023

S. Hunt, *Starting to teach Latin, 2nd ed.*, London-New York.

INGLEHEART 2012

J. Ingleheart, *Ovid's scripta puella: Perilla as poetic and political fiction in Tristia 3.7*, «The Classical Quarterly» LXII, 1, 227-41.

JACIR 2003

E. Jacir, *Where we come from*: <https://universes.art/en/nafas/articles/2003/emily-jacir/emily-jacir-where-we-come-from> (consultato l'ultima volta il 19 giugno 2026).

KENNEDY 2002

D. F. Kennedy, *Rethinking Reality: Lucretius and the Textualization of Nature*, Ann Arbor.

KENNEDY 2013

D. F. Kennedy, *Antiquity and the Meanings of Time: A Philosophy of Ancient and Modern Literature*, London.

KINDON – PAIN – KESBY 2007

S. Kindon – R. Pain – M. Kesby (eds.), *Participatory Action Research Approaches and Methods: Connecting People, Participation and Place (1st ed.)*, London.

KNOWLES – SWEETMAN 2004

C. Knowles – P. Sweetman (a cura di), *Picturing the Social Landscape: Visual Methods and the Sociological Imagination*, London.

LECHI 2008

F. Lechi, *Ovidio. Tristezze*, Milano.

LEFEBVRE 1974

H. Lefebvre, *The production of the space*, Paris.

LENTANO – BETTINI 2013

M. Lentano – M. Bettini, *Il mito di Enea*, Torino.

LENTANO 2021

M. Lentano, *Straniero*, Roma.

MARTYNOVA 2020

A. Martynova, *Nowhere Near*: <https://www.alisamartynova.com/nowhere-near> (consultato l'ultima volta il 23 giugno 2026).

MERLEAU-PONTY 1945

M. Merleau-Ponty, *Phenomenology of Perception*, Paris.

MIRZOEFF 2016

N. Mirzoeff, *An introduction to visual culture*, London.

MITCHELL 1994

W. J. T. Mitchell, *Picture Theory: Essays on Verbal and Visual Representation*, Chicago.

MORDINE 2010

M.J. Mordine, «*Sine me, liber, ibis*»: the poet, the book and the reader in *Tristia 1.1*, «The Classical Quarterly, New Series» LX, 2, 524-44.

NIKIELSKA-SEKUŁA 2021

K. Nikielska-Sekuła, “*Have you just taken a picture of me?*”: theoretical and ethical implications of the use of researcher-produced photography in studying migrant minorities, in NIKIELSKA-SEKUŁA – DESILLE 2021, 31-49.

NIKIELSKA-SEKUŁA – DESILLE 2021

K. Nikielska-Sekuła – A. Desille, *Visual Methodology in Migration Studies: New Possibilities, Theoretical Implications, and Ethical Questions*, Cham.

NUSSBAUM 1997

M.C. Nussbaum, *Cultivating Humanity: A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard (trad. it. Roma 2006).

NUSSBAUM 2010

M.C. Nussbaum, *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton (trad. it. Bologna 2011).

OUT OF FRAME 2023

Mostra collettiva *OUT OF FRAME – Ripensare le narrazioni visive delle migrazioni in Europa*: <https://zona.org/projects/out-of-frame-ripensare-le-narrative-visuali-delle-migrazioni-in-europa/> (consultato l'ultima volta il 23 giugno 2026).

OWEN 1889

S.G. Owen, *P. Ovidi Nasonis Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieutica, Fragmenta*, Oxford.

PICONE 2018

G. Picone, «*Profughi. Tra mito e storia*» - *La parola, lo sguardo*, «Classico contemporaneo» IV, 8-12.

PINK 2007

S. Pink, *Doing Visual Ethnography: Images, Media and Representation in Research*, London.

PINNEY 2004

C. Pinney, *Photos of the Gods': The Printed Image and Political Struggle in Jeda*, London.

REYNOLDS 1977

L. D. Reynolds, *L. Annaei Senecae Dialogorum libri duodecim*, Oxford.

RICHARDS – RODGERS 2014

J. C. Richards, T. S. Rodgers, *Approaches and Methods in Language Teaching. 3rd ed.*, Cambridge.

ROSATI 1999

G. Rosati, *L'addio dell'esule morituro* (trist. I, 3): *Ovidio come Protesilao*, in W. Schubert (ed.), *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für M. von Albrecht zum 65. Geburtstag, vol. II*, Frankfurt am Main, 787-96.

ROSE 2007

Rose G., *Visual Methodologies: an Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, London.

ROSE 2008

G. Rose, *Using photographs as illustrations in Human Geography*, «Journal of Geography in Higher Education» XXXII, 1, 151-60.

RUBY 1995

J. Ruby, *Out of the blue: Screen culture and ecological vision*, «The Journal of American Culture» XVIII, 1, 75-82.

SAID 2000a

E.W. Said, *Reflections on exile and other essays*, London (trad. it. Milano 2008).

SAID 2000b

E. W. Said, *Out of place: A Memoir*, New York (trad. it. Milano 2009).

SAVAŞ 2014

Ö. Savaş, *Taste diaspora: The aesthetic and material practice of belonging*, «Journal of Material Culture» XIX, 2, 185-208.

SCARDOZZI 2021

C. Scardozzi, *Antropologia pubblica e ricerca visuale*, «Antropologia Pubblica», VII, 1-12.

SHANKAR 2016

P. Shankar, *Photovoice in health equity research*, «The SAGE Handbook of Qualitative Research (5th ed.)».

SONTAG 1973

S. Sontag, *On Photography*, New York (trad. it. Torino 2004).

STURKEN – CARTWRIGHT 2009

M. Sturken – L. Cartwright, *Practices of Looking: An Introduction to Visual Culture*, Oxford.

STILL I RISE

Still I Rise, *Through our eyes*: <https://www.stillirise.org/eventi/through-our-eyes/> (consultato l'ultima volta il 19 giugno 2026).

TRAINA 1987

A. Traina, *Lucio Anneo Seneca. Le consolazioni. A Marcia, alla madre Elvia, a Polibio*, Milano.

WADE 2016

A. Wade, *No stranger place*: <https://www.aubreywade.com/no-stranger-place> (consultato l'ultima volta il 23 giugno 2026).

WANG – BURRIS 1997

C. C. Wang – M. A. Burris, *Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment*, «Health Education & Behavior» XXIV, 3, 369-87.

WOLLEN 1970

P. Wollen, *Signs and Meaning in Cinema*, London.